



Martinazzoli: «Non corro per la segreteria la politica dc»

Il presidente rilancia le sue polemiche e insiste sulle modifiche istituzionali «Ho dovuto fare il matto per superare il muro di gomma della società-spettacolo»

Nuove accuse alla Dc: «Filosofia da regime pensare che debba stare sempre al governo» All'occhiello la spilletta della Cgil: «Fanno uno sforzo vero di rinnovamento»

# «Continuerò a picconare il sistema»

## Cossiga: «Dopo i miei colpi le riforme sono inevitabili»

### Giornata decisiva per il «tavolo» istituzionale?

ROMA. Giornata decisiva per il destino del «tavolo istituzionale» gestito dal ministro Martinazzoli? Dopo le polemiche con Craxi, questa almeno è l'opinione del liberale Antonio Patuelli. Dalla riunione di oggi potrebbe emergere un documento contenente la proposta sulle procedure per giungere ad una riforma istituzionale. Si tratterebbe dell'istituzione di una commissione bicamerale che lavorerebbe per due anni: la proposta di riforma passerebbe con due terzi dei consensi in Parlamento. Al di sotto di questo quorum sarebbe attivato il referendum costituzionale. Se il referendum fosse approvato, entro 18 mesi per elaborare una seconda proposta. Se anche questa non passasse si andrebbe allo scioglimento delle Camere. Intanto Martinazzoli, parlando a Milano, non nasconde qualche scetticismo, e preferisce concentrare l'attenzione sulla «tematica regionalistica».

Cossiga annuncia ancora battaglia e promette di dare ancora «picconate» al sistema. Espone il programma alla presentazione di un libro dedicato a lui, ricordando che il «grande segreto» custodito per sei anni è che la Dc scelse lui al Quirinale per ripiego. Conferma di non voler sedere sui banchi della Dc, e ribadisce di considerare del tutto possibile un governo senza questo partito.

ROMA. «Ho dato tali picconate al sistema, e intendo dare ancora, che quando me ne andrò la presidenza della repubblica non sarà più quella di prima e questo sistema non potrà essere restaurato. Quale occasione migliore per esternare, della presentazione di un libro dedicato a lui («Cossiga, un uomo solo» di Paolo Guzzanti)? Il presidente della repubblica non se l'è lasciata sfuggire e ieri, tra battute, ricordi e qualche piccola rivelazione, ha spiegato il senso del suo «prendere a picconate» il sistema.

L'uomo, che nei primi anni del settennato era stato dipinto come «un canguro silente», dice di aver preso coscienza giorno dopo giorno della necessità di sbloccare il sistema: «Ma - avverte - i miei atteggiamenti da matto erano tutti voluti, siamo nella società dello spettacolo e io ho dovuto fare così per superare il muro di gomma e far

passare il mio messaggio». E del resto il presidente ricorda che qualcuno lo critica per aver detto delle parolacce, magari rischiando di compromettere l'immagine dell'istituto che rappresenta, «ma io - afferma - faccio parte di quei cattolici che dicevano parolacce anche in parrocchia». Cossiga definisce «una pietra», il suo messaggio alle Camere sulle riforme istituzionali, che però non avrebbe lasciato tracce «perché c'è un blocco della conservazione». Eppure, secondo il capo dello Stato, le riforme sono improrogabili: «Questi 40 anni - afferma - sono stati di democrazia imperfetta, anche se l'unica possibile. Ma è stata una democrazia che ha avuto tratti di regime e ancora oggi vediamo sopravvivere brandelli di quello che io chiamo socialismo reale, regime cogestito».

Ecco il punto dolente dei rapporti con la Dc. «Sono stato eletto per caso - spiega



perché non sono riusciti a mettere d'accordo su un altro, questo è il grande segreto che abbiamo custodito per sei anni. Insomma sono stato eletto di risulta perché la Dc non è riuscita a far eleggere chi avrebbe voluto far eleggere. Per la verità la ricostruzione è contestata a distanza da Flaminio Piccoli: «Il segretario della Dc - ha detto ieri - era allora De Mita, che cercava il massimo consenso su un candidato democristiano anche a sinistra. Durante le trattative venne fuori il nome di Cossiga come quello del candidato più gradito a tutti i partiti...»

Qualunque sia la verità sulla candidatura Cossiga, il presidente è ora convinto che la figura del capo dello Stato non possa essere la stessa, essendone «troppo debole il titolo di legittimità». Tuttavia Cossiga afferma che chi ha già rimodellato la figura del capo dello Stato è Pertini, un politico che ha sparato «sul quartier generale». Cossiga si riferisce, in questo caso, alla scelta di Pertini di designare proprio Cossiga e non un candidato della Dc a formare il governo, nel '79. Una ricostruzione, anche questa, contestata da Flaminio Piccoli, il quale tra l'altro definisce un bluff l'annuncio di Cossiga di dimissioni anticipate. Ripete il presidente: «Piccoli è lo-

mo fanatico...». A conferma dei pessimi rapporti con la Dc, Cossiga ricorda comunque che «qualcuno considera contro la storia di questo paese se la Dc andasse all'opposizione». Evidentemente - afferma - se c'è qualcuno che la pensa così vuol dire che siamo ancora nella filosofia di regime». In ogni caso Cossiga conferma che non siederà, quando sarà nominato senatore a vita, sui banchi della Dc. Alla poltrona, dice però, «non intendo rinunciare, spero che almeno una sedia, pieghevole, la trovino...».

Una stravaganza Cossiga, tuttavia, non l'ha esternata, ma se l'è appuntata sulla giacca. Il presidente esibiva infatti una spilletta della Cgil: «Me l'ha data Del Turco e la porto per tre motivi: primo perché è bella, secondo perché è la Cgil sta facendo un encomiabile sforzo di rinnovamento, terzo perché così mi sento più giovane».

Ma è vero che vuole lasciare prima della scadenza? Cossiga non conferma e non smentisce. E Cossiga è davvero solo? Forlani nega anche se dice «meglio soli che male accompagnati». Quanto ad andarsene, commenta il segretario democristiano, «non credo che ce ne siano le ragioni, anche se è normale che possa venir voglia di lasciare tutto».

«Non mi piacciono i giochi, né gli organigrammi, né le gare per la segreteria. A me interessa la politica e i programmi, e su questo continuo a contestare la Dc». Da Milano, Mino Martinazzoli (nella foto), uno dei possibili candidati alla poltrona di piazza del Gesù, rilancia la polemica col proprio partito. È tornato a parlare di «Dc del Nord» perché, dice Martinazzoli, «ritengo ormai inservibili le parole d'ordine che la Dc usa per indicare la regionalizzazione del partito, che di fatto non esiste». A parere del ministro per le riforme istituzionali la struttura della Dc «è fatta in modo che il centralismo sia solo una camera di compensazione tra centro, periferia e correnti. È un ingombro che finirà per annazzarci».

### Granelli: «Non si baratta il Quirinale con la guida del governo»

«Un grande partito come la Dc non potrà non affrontare il problema dell'elezione del presidente della Repubblica con proprie candidature: lo dice Luigi Granelli, senatore della sinistra dc. Per Granelli il nuovo inquilino del Quirinale andrà scelto «in un contesto di concertazione nazionale». Ma l'eventuale ascesa di un dc al Colle «in nessun caso e per nessuna ragione - avverte Granelli - sarà barattabile con una rinuncia a priori alla libera scelta di una direzione del governo». L'avvertimento di Granelli sembra rivolto a Forlani e all'ipotesi di uno scambio con Craxi, che manderebbe il segretario della Dc al Quirinale e quello socialista a palazzo Chigi.

### Goria deluso: «Da Sorrento non sono venute grosse novità»

Vittorio Sbardella, andrologo romano che, a parere di molti, sarebbe in procinto di passare al «grande centro» di Gava e Forlani, apprezza il convegno di Sorrento di Azione popolare. Il convegno doroteo, per Sbardella, «ha avuto una funzione importante e di chiarimento all'interno della Dc». Di parere opposto è Giovanni Goria, della sinistra: «Non mi pare - dice - che da Sorrento siano venute grosse novità o grandi aperture». Rispettando un cliché già noto, Goria sostiene che «bisogna rivedere un po' il concetto delle correnti, perché ormai hanno fatto il loro tempo».

### Archivi di Praga Tortorella e Napolitano concordano con Macaluso

Prendendo spunto dall'intervista rilasciata da Emanuele Macaluso al Corriere della Sera a proposito dei rapporti fra Pci e comunisti cecoslovacchi dopo il '68, la Voce repubblicana polemizza col senatore del Pci. Nei confronti dell'Urss «aveva detto Macaluso - non ci fu mai una vera e propria rottura politica sul tutto la linea». Per il giornale del Pri «la ragione politica dell'impossibilità per l'alternativa in Italia venuta dal comportamento quarantennale dei comunisti sta tutta qui, in quest'ammissione di Macaluso». Con l'intervista di Macaluso concordano invece Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella. Per il primo si tratta di «un contributo di riflessione critica e autentica», mentre Tortorella riconosce che «per i dissidenti cecoslovacchi si poteva e si doveva fare di più».

### Iniziativa del Pds: «Faremo di Bari un caso nazionale»

Oggi pomeriggio si riunisce a Bari il comitato provinciale del Pds per discutere, si legge in un comunicato, «delle recenti crisi politiche e amministrative al comune e alla provincia di Bari», e per affrontare «il problema della criminalità organizzata e del suo assalto alle istituzioni pubbliche». Il Pds baresse intende «fare di Bari un caso nazionale». Per questo alla riunione di oggi parteciperà anche il numero due del Pds, Massimo D'Alema.

### Anche la Toscana vuole abolire quattro ministeri

I partiti di maggioranza della Regione Toscana (Pds, Psi e Psdi) hanno dato parere positivo all'adesione del Consiglio regionale alla proposta di referendum abrogativo dei ministeri dell'Industria, della Sanità, del Turismo e dell'Agricoltura. La proposta, avanzata dalla Regione Veneto, era stata già caldeggiata dall'Emilia Romagna. Secondo la Costituzione, un referendum abrogativo può essere richiesto da cinque Consigli regionali.

### Alto Adige La Svp conferma l'ultimatum per il «pacchetto»

L'esecutivo della Svp ha confermato la data del 23 novembre prossimo per la chiusura del «pacchetto», lo speciale statuto di autonomia per l'Alto Adige in discussione da anni. Lo ha annunciato Roland Riz, presidente del partito sudtirolese, che però si è mostrato piuttosto scettico sulla possibilità che per quella data siano risolti tutti i problemi ancora aperti. Riz ha poi fatto sapere che per chiudere definitivamente la vertenza, la Svp chiede l'ancoraggio internazionale del «pacchetto» e una dichiarazione di garanzia da parte del governo di Roma.

GREGORIO PANE

Un incontro del Crs. Sostegno e riserve sui quesiti elettorali

## «Referendum anche propositivi» D'accordo Ingrao e Napolitano

Napolitano appoggia i referendum elettorali e propone di introdurre i referendum propositivi. Ingrao è d'accordo e condivide le linee del progetto Pds sulle coalizioni e sul premio di maggioranza: «Ma i governati - si chiede - quanto e come contano, e su quali cose?». Scoppola e Giannini sostengono il sistema uninominale, Ferrajoli dissente. Un dibattito promosso dal Centro per la riforma dello Stato.

FABIO INWINKL

ROMA. Napolitano li sostiene. Ingrao non li ostacola. I referendum elettorali «stengono» al vaglio del dibattito sulle strategie istituzionali promosso dal Centro per la riforma dello Stato per la presentazione di un fascicolo di «Democrazia e diritto» dedicato alle forme della democrazia. Scontato il sostegno di due «promotori» come Scoppola e Giannini, l'unico dissenso di fondo è quello del giurista Luigi Ferrajoli sul sistema uninominale prospettato dal quesito sul Senato.

Per Giorgio Napolitano il referendum è una scelta neces-

saria per esercitare il massimo di pressione su un sistema politico assai poco permeabile alle riforme. Ma attenzione a non ridursi ad un uso strumentale o meramente simbolico di un referendum, come è il referendum abrogativo. Ecco allora, per l'esponente del Pds, l'opportunità di ripensare a forme di referendum propositivi: pronunciamenti popolari su grandi questioni di principio, per indicare al legislatore la via da seguire. E ricorda che la riforma costituzionali si era già parlato, col sostegno dei parla-

mentari comunisti, all'epoca della commissione Bozzi. In ogni caso, Napolitano richiama l'essenza di riforme di carattere globale e sottolinea i tratti del progetto presentato dal Pds, con la previsione del doppio turno volta a far scegliere ai cittadini tra le coalizioni di governo.

Un elemento su cui si sofferma anche Pietro Ingrao, favorevole al premio di maggioranza indicato nello stesso progetto, è d'accordo sull'istituto del referendum propositivo; ma preoccupato di non esaurire l'iniziativa per il cambiamento alle sole campagne referendarie. Queste, a suo avviso, rischiano di arrivare tardi rispetto ad uno scontro politico e sociale che, sul terreno della democrazia, comporta la minaccia di una «centralizzazione gerarchizzata». Non basta allora, questo il ragionamento del presidente del Crs, una razionalizzazione dei governanti: «Ma i governati, quanto e come contano, e su quali cose? È il problema squadernato in tutto

questo secolo». A Napolitano e Ingrao, concordi a non ridurre l'analisi della crisi italiana a una denuncia della partitocrazia, Pietro Scoppola ricorda la logica dell'autoconservazione che ha sin qui impedito le riforme istituzionali. Riduzione del numero dei parlamentari, superamento dell'attuale, assurdo «bicameralismo difensivo», come reclamano i due dirigenti piduisti? Ci provammo, allora la commissione Bozzi, io e Ruffilli, ci provò Barbera. Fu quasi un linciaggio. E anche oggi non si riescono a scalfire le posizioni di potere acquisite. La potremmo definire una scelta di pigrizia. Oggi servono invece meccanismi capaci di assicurare «amministrazioni forti». Per il presidente del Corrid la coscienza moderna si sta avviando verso sistemi elettorali misti. Diverso l'approccio di Ferrajoli, che teme da un successo dei quesiti del comitato Segni un ulteriore irrigidimento del nostro sistema politico. «C'è il pericolo - obietta - di regalare la maggioranza assoluta alla Dc, mentre forze di opposizione, anche il Pds tra queste, potrebbero uscire assai penalizzati». Ma l'accento di Ferrajoli si sposta, dal terreno delle riforme, a quella che indica come una crisi in atto della legalità costituzionale. Ricorda il discorso voto del Parlamento sulla partecipazione alla guerra del Golfo, ma soprattutto i quotidiani conflitti tra il capo dello Stato e gli altri poteri della Repubblica: «un presidenzialismo di fatto - questa la conclusione - non è accoppiato da una responsabilità politica».



Pietro Ingrao ed in alto il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

All'assemblea costituente - nota Massimo Severo Giannini - elettorale per conto dei legittimati. Si adottò la proporzionale. La potremmo definire una scelta di pigrizia. Oggi servono invece meccanismi capaci di assicurare «amministrazioni forti». Per il presidente del Corrid la coscienza moderna si sta avviando verso sistemi elettorali misti. Diverso l'approccio di Ferrajoli, che teme da un successo dei quesiti del comitato Segni un ulteriore irrigidimento del nostro sistema politico. «C'è il pericolo - obietta - di regalare la maggioranza assoluta alla Dc, mentre forze di opposizione, anche il Pds tra queste, potrebbero uscire assai penalizzati». Ma l'accento di Ferrajoli si sposta, dal terreno delle riforme, a quella che indica come una crisi in atto della legalità costituzionale. Ricorda il discorso voto del Parlamento sulla partecipazione alla guerra del Golfo, ma soprattutto i quotidiani conflitti tra il capo dello Stato e gli altri poteri della Repubblica: «un presidenzialismo di fatto - questa la conclusione - non è accoppiato da una responsabilità politica».

# Fax intasati, video in tilt: arrivano gli Externator

ROMA. Intasano i fax, ingombrano le agenzie, spediscono lettere. Dichiarano su tutto e, di solito, tra l'indifferenza di tutti. Sono gli «esternatori inutili»: politici di seconda fila, sottocapi di partitini, ex ministri dimenticati, sottosegretari che, appena forniti di una macchina blu, si affrettano ad accaparrarsi anche un ufficio stampa. Mucchi di carta che ogni sera finiscono nei cestini delle redazioni. Ma loro niente, non demordono. Continuano imperterriti a parlare, a dichiarare, a comunicare. Ad esternare, insomma, come tanti Cossiga in sedicesimo. Un affollarsi che la domenica, quando i veri leader abitualmente tacciono, diventa un'autentica ressa, che come niente scivola sul piano inclinato che dall'inutilità porta alla comicità. Ci sono due categorie di «esternatori inutili»: quelli recidivi e quelli estemporanei. I primi sono quotidiani, anzi, di più: spesso con le loro dichiarazioni scandisco-

no le fasi della giornata, come faceva San Benedetto con la sua Regola. I secondi spuntano a sorpresa, quando uno meno se li aspetta: un Ciampaglia compare sul video sempre a tradimento. Uno sicuramente recidivo è Lucio Libertini. Il capo dei senatori di Rifondazione è un «esternatore inutile» a tutto campo. «Niente gli sfugge, non ha pace e non dà pace agli altri. Da Cuba a Berlinguer, da Gorbaciov a Cossiga, dalla finanziaria alla sanità, è il «riciccolo» dell'esternazione. Inforca il fax e spedisce. Prima che qualcun'altro dei Rifondatori abbia il tempo di aprire bocca, lui è già una decina di dichiarazioni avanti a tutti. Non tace su niente, anche se raramente qualcuno gli chiede qualcosa. Un giorno preso a caso, martedì scorso, con cronometraggio, ha inviato un fax ogni due ore. Letteralmente: alle 13.33, alle 15.31, alle 17.29. Va da Cossiga? Di solito, chi esce da un colloquio al

Professione: esternatori inutili. Una valanga di opinioni, commenti e dichiarazioni non richieste si abbatte ogni giorno sulle redazioni dei giornali: sottocapi di partitini, etemi sottosegretari, ex ministri dimenticati... Tra i più assidui Lucio Libertini e il liberale Patuelli, il socialista Marzo e il dc D'Onofrio. Chi fa sapere di essere preoccupato dell'«unità d'Italia», chi si lagna con Gorbaciov perché dimentica la Rivoluzione di Ottobre; chi vuole il «ministero del mare» e chi, semplicemente, rievocare un ministero. E c'è chi racconta i fatti suoi. Succede anche a Craxi: «Oggi è nata Anita...».

STEFANO DI MICHELE

Quirinale bada a stare zitto. Lui neanche per idee si affrettava a fare un comunicato coniato, dimentico di aver reclamato l'impugnatura del presidente poco tempo fa. Abituale, ma maggior parte del tempo lo passa a prendersela con i Pds, che ha il lieve difetto di non tenere in gran conto la quotidiana raffica declamatoria. Ma lui non molla, eventualmente cambia partito... Scova sempre qualcosa da raccontare. «Scelba è nato dove io sono stato battezzato, a Caltagiurone...», ha trovato modo di far

do il quale «Cossiga è come San Bonaventura». Questi da a loro volta, devono vedersela con Egidio Sterpa e Paolo Battistuzzi. Ai quali, con un'ottima media di dichiarazioni giornaliero che spaziano su temi planetari. Una settimana fa, ad esempio, ci teneva ad informare da Inola di essere, nientedimeno, preoccupato «per l'unità d'Italia». Pesca i piedi in terra su tutto, il Patuelli. Peccato che sta in un partito dove sono in pochi, ma parlano in molti. Così si deve far largo, quotidianamente, tra Altissimo e Raffaele Costa (secondo il quale «Cossiga è come San Bonaventura»). Questi da a loro volta, devono vedersela con Egidio Sterpa e Paolo Battistuzzi. Ai quali, con un'ottima media di dichiarazioni giornaliero che spaziano su temi planetari. Una settimana fa, ad esempio, ci teneva ad informare da Inola di essere, nientedimeno, preoccupato «per l'unità d'Italia». Pesca i piedi in terra su tutto, il Patuelli. Peccato che sta in un partito dove sono in pochi, ma parlano in molti. Così si deve far largo, quotidianamente, tra Altissimo e Raffaele Costa (secondo

sulla Jugoslavia... Poi c'è Ferdinando Facchiano. Non dichiara molto, ma quando lo fa finisce sempre in nate. A ferragosto informò l'Italia su come aveva passato la giornata, tra spiagge e pescherecci. Giorni fa ha chiesto un vero «ministero del mare», perché la Marina Mercantile non gli basta più. Ferdinando il bagno: suona bene... Nel Psi succede una cosa strana. A prima vista, uno sarebbe portato a credere che, se parla Bellino, gli altri stanno zitti, dal momento che a via del Corso non è molto salutare dire qualcosa che il caputo non pensa. E invece si parla. Poco di politica, è vero, ma si parla. Dichiarano tanto Nicola Savino, socialista lucano, che tempo fa aveva avuto la bella pensata di fondere insieme l'Unità e l'Avanti! si arresero con bruto. Ma lui ogni tanto si rifa vivo. Ultimamente «solicitava una proposta di legge sul finanziamento pubblico ai partiti. A parlar molto, nel Garofa-

no, sono Fabrizio Cicchitto e Francesco Forte. Non mancano mai: sono socialisti quotidiani. Un altro «esternatore» craxiano è Guido Gerosa, che fa il senatore e faceva il giornalista dichiarazioni, le sue, lunghe come editoriali. Ha un buon ritmo dichiarato anche Biagio Marzotto, che monta la guardia al socialismo lecce. Strepita, di solito, sulle Partecipazioni statali, da presidente dell'apposita commissione di Montecitorio. Poi ci sono i Casoli, i Colucci, i Pellegrini. Di Craxi, invece, si tende a considerare importante pure un sospiro. Colpa dei giornalisti, è ovvio, ma anche lui ogni tanto esagera. Giorni fa, in pieno Transatlantico, annunciava compiaciuto che era pronto per la seconda volta: «Alle undici meno un quarto è nata Anita...». Il giorno dopo, saggiamente, l'«Avanti!» titolo con rilievo «Bettino Craxi è di nuovo uomo».

I democristiani non stanno zitti in minuto. Settimo Gottardo e Orazio Sapienza sono due deputati i cui pensieri, di solito, i giornali conservano gelosamente per loro stessi. Così accade per Publio Fiori e Michelangelo Agnelli, Enzo Binetti e Clelio Darida: forniscono materiale per riempire pagine intere, ma graticamente non danno motivi per farlo. Parla molto anche Giovanni Goria, che sembra non poterne più di fare il ministro-agricoltore. Come lui, è presente ogni giorno Carlo Fracanzani, che invece non ne può più di non fare il ministro. Uno dall'«esternazione» facile è Francesco D'Onofrio, che si è fatto una certa fama più come amico di Cossiga che come sottosegretario alle Riforme. E, dall'«estremo inquilino del Quirinale» deve aver preso l'abitudine a far conoscere la sua opinione su tutto quello che di opinabile c'è in giro.

Gli «esternatori inutili» abbondano un po' in tutti i campi. C'è il segretario missino, Gianfranco Fini, che per parlare bene del fascismo «marcia» sull'Italia avanti e indietro, e su tutto trova qualcosa da ridire, il radicale Peppino Calderisi, invece, appartiene alla razza degli «esternatori abbondanti»: più che dichiarazioni, le sue sono saggi di diverse pagine. Altro radicale con la parola facile è Giovanni Negri, presente sulla piazza ogni giorno. Tutti allievi di Pannella, che per primo non scherza in questo campo. Ogni tanto dichiara Lucio Magni, che come capogruppo di Rifondazione alla Camera è dimissionario dell'altro Lucio, Libertini. Giorni fa attaccava Eltsin e strepitava perché non vedeva «fino a questo momento, ore 17.30» un'analoga presa di posizione del Pds. Le esternazioni sul tavolo di Gorbaciov. Il capo di Rifondazione, Sergio Garavini, battendo sul tempo, non si sa come, Libertini, ha fatto sì a fare al Cremlino un suo scritto in lode della Rivoluzione di ottobre. Un'altra impressione che li, in Urss, tendessero a sottovalutare l'argomento.